

→ Tra la maggioranza Diplomazie al lavoro per trovare un salvacondotto per i processi

Perdere tutto sulla giustizia

Giuristi al lavoro

Dalla Cirami al Lodo Alfano quelle norme salva-premier



■ Nel 2001 arriva la legge sulle rogatorie internazionali, che limita l'utilizzo delle prove acquisite attraverso una rogatoria ed è applicabile al processo "Sme-Ariosto 1" per corruzione in atti giudiziari.



■ È varata nel 2002 la legge Cirami, che fra le cause di ricsuzione e trasferimento dei processi da un tribunale a un altro introduce il "legittimo sospetto sull'imparzialità del giudice".



■ Il lodo Alfano dovrebbe servire a evitare che finiscano sotto processo le più alte cariche dello Stato, tra le quali il Presidente del Consiglio in carica. L'approvazione della norma, però, si arena.

Da giorni i berluscones, in segreto e con molto scetticismo, stanno spulciando tra i disegni di legge già depositati per trovare una soluzione. Forse, il ddl anticorruzione, non sgradito ai finiani, per introdurre una leggina ad hoc.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La premiership in cambio di una leggina. Berlusconi non è Riccardo III che offrì, si narra, il suo regno per un cavallo e poi fuggire e salvarsi. Ma la situazione è molto simile. Mentre l'impero crolla e molti pensano già al "si salvi chi può", sono in corso contatti frenetici tra i moderati di Fli e le colombe del Pdl. Si lavora, tra le due parti che ancora dialogano sperando di salvare qualcosa di ciò che fino a pochi mesi fa sembrava intramontabile, ad un salvacondotto per il premier sul fronte della giustizia. In fondo è per questo, per salvare la sua azienda e se stesso dai processi che il Cavaliere scese in politica. E per quanto molto sia già stato ottenuto - mai una condanna in diciotto processi grazie a una ventina di leggi ad personam - il paradosso, visto con gli occhi di Arcore, è che proprio sul più bello l'impalcatura di sedici anni di era berlusconiana crolli lasciando solo macerie. E magari non solo per il Cavaliere.

Si racconta che Berlusconi, assediato nel bunker, sia così fuori di sé che neppure ci pensa. «Il suo chiodo fisso non sono i processi pronti a ripartire e ad arrivare a sentenza non appena lui diventasse ex premier senza più alcun tipo di immunità» confida un berlusconiano di vecchia data. Ci stanno pensando invece i finiani più ragionevoli e la vecchia guardia del Pdl, chi viene dalla Prima Repubblica e crede che, per quanto spietata, la politica debba consentire vie di fuga dignitose ed evitare accanimenti di cui la nostra Storia può dare esempio.

Il quadro complesso e ancora indefinito, in attesa del ritiro delle deleghe dei ministri e dei sottosegretari di Fli e del ritorno in Italia di Berlusconi, può essere letto seguendo due tracce. La prima, «la più ragionevole» si spiega, prevede «l'ipotesi di farlo dimettere e di tentare un nuovo governo e una nuova maggioranza in cambio di un salvacondot-

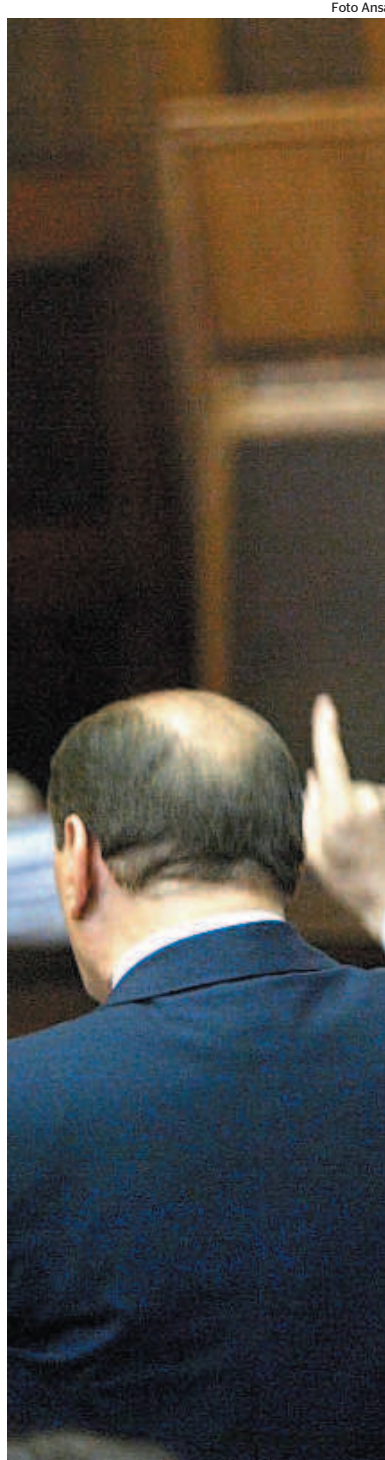


Foto Ansa

Berlusconi 29/10/2010

Al momento è in corso «una trattativa», ma se non si arriverà ad un accordo, «interverrò in Parlamento e, senza ipocrisie e infingimenti, dirò agli italiani qual è la situazione della giustizia». La giustizia «è un macigno sulla vita della nostra democrazia, sto preparando un intervento in Parlamento»

to per i processi». I finiani moderati lasciano filtrare messaggi ancora più chiari: «Decida lui un successore, qualcuno di cui si fida, faccia un passo indietro e noi cerchiamo e votiamo una soluzione per i suoi processi». Una soluzione, a questo punto, «definitiva e che prescinde dal suo ruolo di premier».

Da giorni i berluscones stanno spulciando tra i disegni di legge già depositati per trovare una soluzione. Dal calendario delle Commissioni della prossima settimana emerge un labile indizio. La Commissione Affari costituzionali non ha neppure messo in programma il disegno di legge costituzionale per la sospensione dei processi, il famoso e famigerato lodo Alfano su cui da aprile hanno affilato i coltelli Ghedini e Buongiorno. In cambio, però, rispunta fuori inaspettato il disegno di legge contro la corruzione, pacchetto di norme che Futuro e Libertà ha sollecitato più volte. Non è da oggi che questo disegno di legge viene indicato come contenitore di una leggina che possa sciogliere una volta per tutti il nodo-processi. L'ipotesi, già lavorata, prevede di intervenire sui tempi della prescrizione dei reati - come già fece la Cirielli decapitando interi processi - ma solo per gli imputati incensurati. E' il caso di Berlusconi, che ha la fedina penale intonsa. Ed è soprattutto l'intervento più vantaggioso sotto il profilo costi-benefici: il Cavaliere vedrebbe cancellati per sempre i tre processi in cui è imputato; la norma avrebbe effetti numericamente contenuti. «I finiani moderati la potrebbero votare» è il tam tam via sms nel corso del pomeriggio. Un'altra soluzione tira fuori dai cassetti un ddl che si rifà al vecchio articolo 68 della Carta, l'immunità parlamantare travolta dai furori di Tangentopoli. Una norma «ordinaria», si precisa, che ripristini una forma di filtro tra legislatore, esecutivo e potere giudiziario. Una norma che ha trovato nel tempo favori trasversali.

Ma tutto questo, la leggina in cambio del regno, ha senso solo se Berlusconi accetta di dimettersi. Opzione data di nuovo in ribasso ieri in tarda serata nel tam tam tra finiani moderati e colombe del pdl. «Non fa il passo indietro» spiega un berlusconiano della prim'ora. «In questo momento non sta pensando ai suoi guai giudiziario. Vuole andare al Se-